

LA MOGLIE DELL'EROE

di Stefano Benni

Monologo

*Una camera da letto. In fondo, un letto su cui è disteso un uomo in divisa con camicia, pantaloni e stivali. Davanti, una donna sta stirando una giacca militare piena di decorazioni. È vestita abbastanza elegantemente, di scuro, come se stesse per uscire.*

DONNA

Il problema, quando si stirano le divise, sono le medaglie. Bisogna stare attenti a non passarci sopra col ferro. E mio marito ne ha davvero tante! Perché, se le stirate, le medaglie non diventano più grandi, larghe così, (*gesto*) che magari a mio marito piacerebbe. No, si bruciano e anneriscono, si cancella la scritta e sono dolori. E guai a toglierle! Lui dice: quelle me le leveranno solo sul letto di morte. (*si volta a guardare il corpo*) Mah, lui vuole così. Questa medaglia grande, guarda questa... accidenti non riesco neanche a spostarla, è il valore che gli si è appiccicato addosso. Lui ne va orgoglioso perché dice: ci rivedo la mia vita. Non so se a me piacerebbe avere delle medaglie, anche perché non so cosa potrebbero scriverci sopra. "Vent'anni di peperonata." Una fatta a ferro da stiro incoronato di alloro con la scritta: "Una vita senza una piega". Oppure come questa qua alla memoria: "Legion d'onore della zuppa di pesce 1968". Quell'anno cucinai in sole due ore una zuppa per lui e altre trenta persone, in una di quelle riunioni, una delle prime. Non ricordo il mese preciso, perché non dovevo ricordare, dovevo dimenticare e tenere la bocca chiusa. Dovevo tenere la bocca chiusa anche se non c'era la riunione, ma quando c'era la riunione, ancora di più. Arrivavano in tanti, militari e civili, con certe facce da mistero... e poi si chiudevano di là, in salotto, e fumavano... una nube di sigari, pipe, sigarette, una cortina mimetica, perché il nemico non individuasse la posizione... che dopo dovevo tenere la finestra aperta due giorni... e poi chiedevano caffè per tenersi su e io giù a far caffè, avevo comprato una moka che sembrava la torretta d'un carro armato, e giù cento, duecento tazze. Siccome non potevo entrare nel salotto della riunione, passavo il vassoio del caffè attraverso la porta. E pensavo che, lì dentro, il cuore della patria batteva più in fretta col mio caffè. Sì, lì si faceva la storia. Quando la storia era ben fatta, dopo tre, quattro ore, uscivano tutti, mio marito li salutava uno a uno, a volte mi presentava: "la mia signora" (*tac, sbattere di tacchi*) e loro mi guardavano un po' ebbeti, chi mi salutava, chi mi baciava la mano, chi mi gridava: "riposo"! Ce n'erano parecchi anziani, un bel po' rincoglioniti.

Usciti tutti, mio marito si guardava allo specchio, si metteva in posa marziale e diceva: "Gliela facciamo vedere a quelli là!".

Io qualche volta gli ho chiesto che cos'è che volevano "fargli vedere", e chi erano "quelli là" ma lui rispondeva: "Zitta che non sono cose da donne. Noi uomini gliela facciamo vedere a quelli là". Che suonava anche un po' ambigua a voler vedere il lato sconcio delle cose. Scusate, non è mio costume parlare così, io ho avuto una vita sessuale educatissima con quello, (*lo indica sul letto*) normale, regolata, direi quasi militaresca. Esercitazioni una volta al mese. Per lo più dei blitz, rapidissimi. Dopo le riunioni, qualche volta, lui usciva tutto rosso, eccitato, si vedeva che la riunione era andata bene, avevano deciso qualcosa di importante, e allora dopo lui diventava affettuoso e diceva: "Vieni, vieni che stanotte ti faccio provare l'amore alla berbera".

Perché era stato là, da giovane, ufficiale in addestramento, e secondo lui aveva scoperto l'amore alla berbera. Che sarebbe che lui stava immobile sotto, rantolando appena un po', tante grazie se non russava, e io sopra dovevo muovermi un po'... berberamente, che non so come facevano le berbere, come tutte le altre donne immagino, comunque mi davvo da fare e dopo un po' capivo che lui gradiva perché mi incominciava a cantare una canzone... a bassa voce così:

*Mi piace vederti tremar  
o mia piccola Butterfly  
e forse nemmeno tu sai  
se chiedere amore o pietà*

che era il segno che si stava avvicinando all'obiettivo.

Se a me piaceva? Be', io... facevo il mio dovere, ecco. Ne parlavamo poco. Anzi, mai. Devo dire, ripensandoci, che la vita al fianco di mio marito non è stata proprio limpida, sincera. Anzi, è sempre stata oscura, ecco, piena di cose non dette, di segreti. Non ho mai saputo che cosa facesse veramente, oppure ho fatto finta di non sapere.

So che è stato un uomo importante, qualche anno fa. So che qualcuna delle persone che veniva qui alle riunioni, poi l'ho vista in televisione, anche se lui non voleva che io guardassi la televisione, diceva che era roba da civili, che non bisognava fidarsene... Un tempo riceveva spesso questo signor G. di cui ora i giornali parlano tanto, un ometto, vestito di nero funebre, sguardo da iena, che arrivava con un'auto blindata e due gorilla, due ragazzoni ringhiosi che stavano davanti alla porta e quando facevo il caffè per il signor G., loro lo assaggiavano per sicurezza... ma siccome erano belli grossi, dopo l'assaggio non rimaneva niente e io dovevo rifarlo, il caffè, e loro giù ad assaggiare, finché gli ho dovuto spiegare: "Guardate che se continuate così, lui non lo berrà mai il caffè". E loro risposero: "Lei dice?", poi chiesero istruzioni, capirono, e allora io facevo delle tazze da mezzo litro e qualcosa rimaneva.

Be', io non so cosa succedesse lì dentro, ma c'era sempre una grande eccitazione, entravano con vali-gette di documenti e pacchi strani. E dopo trovavo in terra dei fogli con nomi incomprensibili... sì, perché si divertivano a usare i codici, si chiamavano con nomi di battaglia, c'era uno che chiamavano "Miccia", altro che miccia, era sui centotrenta chili, poi uno "Stuka", uno "Baionetta", poi "Giarabub", "Stambecco", artiglieria da montagna; e il generale "Aquila", completamente cieco che mi diceva sempre: "E tu, bambina, devi essere fiera del tuo papa che è un patriota", e io: "Lo sarò", e poi ce n'era uno molto amico di mio marito, un uomo alto, col pizzetto, che chiamavano "Bomber", bombardiere in americano, credo fosse nell'aviazione... Era gentile e un po' verde, verde mimetico perché, non so come dire, si chiamava bombardiere ma stava ore al gabinetto, è brutto inserire nella storia patria degli episodi così vili, ma è la verità, si bloccava la riunione per Bomber e quando rientrava dopo la battaglia applausi, frizzi, lazzi e battute, là nel salotto, bisogna capire la tensione del momento, certo non si sapeva mai se giocavano alla guerra o se era tutto tremendamente serio.

C'era, ad esempio, una telefonata che arrivava ogni tanto verso mezzanotte, e mio marito la aspettava molto teso. Tutte le volte che arrivava questa telefonata notturna, il giorno dopo leggevo sui giornali che era accaduto qualcosa di brutto. Qualche volta nei momenti di intimità ho provato a capire, chiedevo a mio marito: "Ma tu non hai paura di quello che succede?".

E lui rispondeva: "Sono gli altri che devono avere paura!".

Anch'io avevo paura di lui qualche volta, del gelo che aveva intorno, di quegli sguardi vuoti, di quei mutismi pieni d'ira. Odiava a tempo pieno, ventiquattr'ore su ventiquattro, odiava "quelli là" ma forse anche me. "Gliela faremo vedere a quelli là." Perché l'ho sposato? Ero giovane. Era giovane anche lui. Era piccolo, diritto, un birillino, con quella bella divisa verde prato, diceva già "gliela faremo vedere a quelli là", ma sembrava una guasconata come quando d'Artagnan dice "in guardia felloni". Un soldatino di piombo, credevo. Ballava bene, raccontava delle oasi berbere, sorrideva anche una volta alla settimana. Voi pensate che un assassino, a casa sua, passi il tempo ad arrotare coltelli e a ripulirsi del sangue? No. Mangia, sonnecchia, si annoia, si deprime come tutti. Dorme, chissà, a volte dorme sereno. (*lo guarda*) Oh, no, non voglio dire che lui è un assassino. Voglio dire (*turbata a bassa voce*) che se anche era un assassino fuori, qui dentro questa casa era una persona normale, tremendamente normale. Anzi, a volte in un assassino qualcuno può vedere qualcosa di grande, una sfida al destino, un compito diabolico, sacro. No, in lui non c'era niente di tutto questo. Solo un potere, il miserabile potere di far paura. Godeva a far paura. Puliva la pistola, me la puntava contro e diceva: "E se volessi?", "Potresti," rispondevo io umile. E lui annuiva soddisfatto.

Be', basta con questi discorsi. Parliamo invece di quando comincio ad andare male. Fu qualche anno fa, poco alla volta mi accorsi che veniva gente nuova alle riunioni, molti civili, che a lui non piacevano. Poi cominciarono quelle storie dei giudici. Lui stimava i giudici, certi giudici, ce n'erano molti alle riunioni, anzi una volta lo sentii dire a Bomber: "È molto importante che i giudici stiano con noi... finché ci sono, possiamo stare tranquilli..." e Bomber annuiva, con quella bella aria marziale da stitico. Ma capii che gli avvenimenti, le ultime notizie, a mio marito non piacevano, lo vedevo che guardava di nascosto la televisione, lasciava che l'accendessi e poi spiava, dalla porta della camera da letto.

Alle riunioni intanto veniva sempre meno gente e lui aveva l'aria sempre più preoccupata, Bomber entrava e usciva dal bagno anche cinque, sei volte di fila, si era come sbloccato. Veniva anche gente con accento straniero, sentivo urlare, litigare. Una volta il vecchio generale Aquila si sentì male e lo portarono via quasi di nascosto, avvolto in una coperta. Capii che qualcosa era cambiato... nel sonno si agitava e parlava, le parole che gli sentivo dire più spesso erano "traditori" e "irriconoscenti". Una volta sentii lui e Baionetta parlare irosi: "Porci, ci vogliono mollare. Erano con noi quando tutto andava bene e adesso tutti a leccare il culo ai nuovi". Dopo un po' non vennero qui più che quattro o cinque persone. Il vecchio Aquila su una carrozzella, Baionetta, Stambecco e Bomber. Il signor G. non veniva più. Anzi, lo vidi una volta in televisione e aveva cambiato divisa, anzi look. Non aveva più il vestito funebre, aveva un bel vestito nocciola, i capelli lunghetti e diceva: "Qua bisogna cambiare tutto, aprire gli armadi, fuori gli scheletri".

E mio marito girava silenzioso, insonne, lo sentivo tutta notte, come un topo, e cantava la sua canzoncina:

*Mi piace vederti tremar  
o mia piccola Butterfly...*

E una volta, alla telefonata di mezzanotte, lo sentii quasi gridare: "Come non avete più direttive... come bisogna star calmi? Un patto di silenzio sul passato? Eh no, silenzio un cazzo, il silenzio è degli sconfitti!". Due giorni dopo lessi sui giornali che l'Alpino era morto, l'avevano trovato in macchina con un foro di proiettile alla tempia. Suicidio, forse. Il vecchio

generale Aquila entrò in ospedale e non ne uscì più. Cosa sta succedendo, chiesi a mio marito, e lui immobile sulla poltrona nel salotto deserto, stringeva i braccioli e diceva: "Siamo ancora forti, siamo ancora forti".

Poi all'improvviso si rifece una riunione, e lui era tutto eccitato, mi disse che sarebbe venuta gente nuova, importante, vennero e alcuni erano giovani, ben vestiti, c'erano anche due donne, e non avevano più pacchi e valigione, ma ventiquattr'ore eleganti piccole così... e dopo quelle riunioni lui era eccitato e diceva:

"Pensa, Maria, che ci sono delle attrezzature che

io premo un pulsante qui e posso far succedere una cosa a dieci chilometri. Non è straordinario?".

Io dissi di sì, ma non mi venivano in mente delle cose straordinarie. Mi veniva in mente che io premo

il bottone mentre son fuori a fare la spesa e il ferro da stiro sì mette ad andare da solo. Comunque, dopo quella volta, non lo vidi più allegro.

Il telefono smise di suonare. Nessuno lo cercava più. Niente riunioni. Finché una sera venne una persona che non avevo mai visto prima. Un uomo alto, funereo, con gli occhiali a specchio. Si chiusero dentro. Quando uscì, quella persona orribile disse: "Gli stia vicino, signora, è molto scosso, potrebbe fare qual-siasi cosa".

Lo vidi invecchiare dieci anni in un mese. Non usciva più di casa, non io invitarono più neanche alla parata militare. Capii che non contava più niente. Finché una notte, noi dormivamo nello stesso letto, quello, ma con due cuscini in mezzo perché, diceva lui, operativamente è meglio, alle tre mi svegliai con una strana sensazione e lui era lì seduto sul letto, in mutande, come un fantasma; e puntava il dito minaccioso fuori dalla finestra, con la voce tremante d'ira. E diceva:

"Io gliela faccio vedere a quelli là. Io dico tutto, tutto. E faccio da solo". E starnutiva. "Dico tutto, etcì, tutto."

E io capii che *quelli là* non erano più *quelli là* di prima, erano altri *quelli là*, erano *quelli là* che una volta erano stati suoi amici e adesso usavano altri al posto suo per combattere *quelli là*, ma soprattutto vedevo che quel vecchietto tremante in pigiama, quel vecchio livido e minaccioso era ridicolo, orribilmente ridicolo, e mi venne da ridere e dovetti soffocare la risata sotto il cuscino, non era una risata felice.

Tre giorni fa, la sera, mio marito fece due o tre telefonate poi disse: "Preparami la valigia, vado a Roma da solo". E fischiava la canzoncina. Quella notte era in programma anche l'amore alla berbera ma per fortuna lui si addormentò quasi subito.

A Roma non ci arrivò mai. Uscì, fece una rampa di scala e là, sul pianerottolo del secondo piano, si sparò un colpo alla nuca. Così hanno detto, (*si avvicina al letto*) vedete, l'hanno rimesso insieme bene, hanno stuccato anche un po' la mandibola, qua gli hanno fatto un riporto di capelli sul foro d'uscita. Non so se è stato ucciso o si è ucciso, non mi ha lasciato nessun biglietto, ma cosa avrebbe potuto scriverci? "Grazie delle camicie stirate." Non aveva mai avuto niente da dirmi in vita, che argomenti doveva trovare alla fine? Così, oggi ci sarà il funerale e so già che ci sarà poca gente, quelli delle vecchie riunioni sono quasi tutti morti o in galera e gli altri, i nuovi, si vergognano.

Stamattina è venuto a vederlo Bomber. È stato in gabinetto un'ora e mezza come ai bei tempi. Poi mi ha stretto la mano e ha detto: "Suo marito era un grand'uomo". Ha fatto così fatica a dire questa bugia che gli è venuto un attacco di asma, è mezzo svenuto, l'ho dovuto mettere sul letto vicino a mio marito, è l'unico letto che abbiamo, stavano bene uno di fianco

all'altro. Quando Bomber si è ripreso si è guardato intorno, ha urlato, ma io gli ho detto: "No, si rassicuri, signor Bomber, è solo una sistemazione provvisoria. Lei può alzarsi",

E accompagnandolo alla porta avrei voluto chiedergli tante cose... chi erano *quelli là*, se ne avevano eliminati molti, se ora c'era qualcuno che io faceva al posto loro, ma avevo già la risposta, e Bomber nel salutarmi si toccava le medaglie, era in uniforme di gala, e aveva l'espressione compunta, e avrei voluto dirgli: non si preoccupi per me, non mi dispiace, non l'ho mai amato, non so se l'ho odiato, era come una ferita nella mia vita che si riapriva ogni mattina, era come aprire la finestra ogni giorno davanti allo stesso muro spoglio, per molti, molti anni ho chiuso gli occhi, come milioni di persone hanno fatto nel mio paese, adesso spero solo di dimenticare, di non incontrare un giorno una donna e capire dal suo sguardo che era la madre, la moglie di uno di quelli là. Potrei chiedere perdono, ma a cosa servirebbe? La storia è già così lontana, e poi se avesse preso un'altra direzione sarei stata la moglie di un eroe, è la storia che decide la differenza tra la moglie di un eroe e quella di un assassino. Forse ora sarei ancora complice di mio marito, al suo fianco sul palco d'onore, forse un giorno sarò la vedova di un eroe. Per provare davvero pietà dovrei entrare nella casa di una donna come me e dire: signora, poiché mio marito ha ucciso sua figlia, o suo figlio, vuole che diventiamo amiche? Potremmo prendere il tè, parlare del più e del meno. Potremmo forse abituarci a questo, trovarlo normale, perché anche in questo momento in ogni casa normale c'è una donna che stira la camicia di un assassino e una che stira la camicia di una vittima, perché questo è quello che vogliono da noi, questo è il nostro eroico destino e chissà se avremo mai un gesto di riscatto, mai nemmeno nel momento in cui ho sognato di rincorrerlo giù per le scale, o forse l'ho Fatto davvero, e gli ho detto: "Caro, hai dimenticato questa", e gli ho appoggiato la pistola alla nuca e ho sparato, e poi ho sognato di mettergli la pistola in mano, o forse l'ho fatto, sperando che nessuno avrebbe più sofferto per causa sua. E dopo mi sono rimessa a stirare, perché oggi, al funerale, nessuno deve vedere la sua divisa in disordine, nessuno deve pensare che la moglie di un eroe non è una brava moglie.